

Pietro Milone

Ivan Pupo

In un mare di ritagli. Su Sciascia raro e disperso

Acireale

Bonanno

2011

ISBN: 978-88-7796-787-9

Con il supporto di alcune delle pubblicazioni uscite nel ventennale della morte dello scrittore siciliano e grazie soprattutto alla sua, già dimostrata, acribia, Ivan Pupo ha realizzato un indispensabile *Contributo alla bibliografia degli scritti di Sciascia*. Esso costituisce il quinto e ultimo capitolo e insieme il fulcro del libro che parimenti rappresenta uno strumento essenziale per i futuri studi sciasciani in campo critico e filologico (là dove il lavoro è stato avviato da Paolo Squillaciotti, curatore della nuova edizione delle *Opere*, Adelphi, 2012). Strumento del quale, in prima battuta, si è avvalso lo stesso Pupo per i più recenti dei suoi contributi critici sciasciani (raccolti in volume col titolo *Passioni della ragione e labirinti della memoria*, Liguori, 2011). I precedenti capitoli sono dedicati a diverse collaborazioni a giornali e riviste dalle quali riemerge la maggior parte degli scritti sparsi e dispersi del *mare di ritagli* in cui naviga la scrittura di Pupo: 575 sono, infatti, i titoli da lui recuperati a integrazione della recente bibliografia sciasciana di Antonio Motta (Sellerio, 2009). I limiti evidenti di quest'ultima (derivanti dalla mancata integrazione sistematica di tutte le fonti disponibili) sono stati trasformati da Pupo nei punti di forza della sua ricerca che ha utilizzato tutte le indicazioni bibliografiche di edizioni e studi e saggi critici, ha completato lo spoglio delle testate già note e di altre che ha individuato risalendo alle fonti, ricercando negli archivi e in primo luogo in quello della Fondazione Leonardo Sciascia. Pupo integra la bibliografia soprattutto con articoli, recensioni e interventi in periodici (431 titoli) e interviste, conversazioni e dibattiti (altri 70), oltre che lettere, testi narrativi (i dispersi per lo più raccolti nel 2010 in *Il fuoco nel mare*), scritti d'arte e testi raccolti in volumi miscelanei o di altri autori. Un esempio per tutti: là dove Motta esauriva la collaborazione di Sciascia a «L'Ora» di Palermo nell'elenco dei pezzi ripubblicati in volume (*Quaderno*, del 1991) e a un pugno di altri diversamente noti, Pupo raccoglie invece il frutto di uno spoglio sistematico, aggiungendo ben 201 altri titoli di articoli frutto della collaborazione a quella testata alla quale dedica altresì il più ricco capitolo del volume. *Il mare di ritagli* del titolo rinvia, da un lato, alla realtà che effettivamente circonda lo studioso e, dall'altro, a una citazione sciasciana da lui posta in esergo alla *Premessa*: «sto scrivendo queste pagine sull'affaire Moro in un mareggiare di ritagli di giornale e col dizionario del Tommaseo solido in mezzo come un frangiflutti».

L'importanza del volume di Pupo va oltre quella dell'investigazione di «zone rimaste finora in ombra» della produzione giornalistica sciasciana in «pagine meritevoli di approfondimento, tutt'altro che marginali» (p. 9); ed è da lui meglio affrontata e definita all'inizio del secondo capitolo, dedicato alla collaborazione a «L'Ora», quando lo studioso evidenzia che essa non costituiva per Sciascia né un'attività di *lettore di professione* (come per il critico Paolo Milano) né, tantomeno, un *secondo mestiere* (come per Montale), ché l'opera di Sciascia nasceva a stretto contatto e in stretta interdipendenza con l'attualità e con il contesto che la determinava e a cui faceva continuo riferimento. Il «carattere "impuro" dell'ispirazione sciasciana», come Pupo la definisce (p. 32), fa sì che *il mare di ritagli* in cui quell'opera tanto spesso naviga sia determinante in più circostanze e a più effetti: in funzione storico-critica e critico-ermeneutica. A ricostruire, in primo luogo, la genesi dei testi e in maniera tanto più determinante quanto più quei testi si avvicinano a delle inchieste. Come per altre opere di Sciascia, oltre al citato *Affaire Moro*, a partire dalle *Parrocchie di Regalpetra* (scomparse dal primo volume delle *Opere* Adelphi proprio in quanto destinate, come ha evidenziato Squillaciotti nell'introduzione, al volume che raccoglierà quel

peculiare genere sciasciano di racconti-inchieste, «inquisizioni» in senso borgesiano, *cronachette*: dagli *Atti relativi alla morte di Raymond Roussel* a *La scomparsa di Majorana*, *La strega e il capitano* ecc.). E tornando a Pupo: la navigazione nel *mare di ritagli* consente di ricostruire, in secondo luogo, un contesto tanto facilmente deperibile quanto assolutamente necessario alla comprensione di certi testi ad esso strettamente legati. Con tutta evidenza quando si tratti di testi giornalistici (si pensi alla raccolta di *Nero su nero*). Ma anche per opere dall'alto tasso di letterarietà, che giustamente Pupo sottolinea citando Calvino («È classico ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non può fare a meno»), il *mare di ritagli* è nondimeno utile all'investigazione dell'avantesto e alla decifrazione dell'interstestualità.

Ciò vale, a maggior ragione, nel caso di un'opera come quella di Sciascia e di una critica come quella di Pupo. Sulla natura della prima Pupo non insiste e sulla seconda appena un po', giocando a nascondere il lato d'inevitabile autoriflessività di quel mare di ritagli testuali in cui propriamente si costituisce il *puzzle* interpretativo del critico che parte da un dettaglio minimo e apparentemente insignificante per ricostruire il tutto con il metodo morelliano (o ginzburgiano paradigma indiziario) che egli dichiara di seguire e la cui applicazione esibisce a proposito di un pezzo del 1978 su «L'Ora», non confluito con altri in *Nero su nero*. Il pezzo, conclude lo studioso, è da «assumere come matrice di una citazione letteraria [de *La vida es sueño* di Calderón, ndr] apparentemente marginale dell'*Affaire Moro*, appena lo spazio di un breve inciso, ma di grande portata per la comprensione di tutto il testo» (p. 32). Pupo non si sofferma sulla ben nota natura citazionistica, talora intrecciata in enigmatico cruciverba, della scrittura di Sciascia. Essa va però qui evidenziata poiché è essa stessa che richiede una decrittazione che parta per l'appunto dalla sua natura intertestuale e si avvalga del metodo che lo studioso mette in campo.

La collaborazione al quotidiano palermitano «L'Ora» fu per Sciascia la più lunga e produttiva e anticipò di molto quella, da *opinion leader*, al «Corriere della sera» (alla cui bibliografia Pupo aggiunge 62 pezzi, dal 1969) e a «La Stampa». Vediamo dunque il secondo e fondamentale capitolo del libro, ad essa dedicato. La già citata raccolta del *Quaderno* comprendeva solo gli articoli della rubrica così intitolata, tra il '63 e il '68, mentre la collaborazione di Sciascia iniziata nel 1955, si concluse nel 1989, con un articolo su Borgese dettato in punto di morte. Pupo si concentra sul periodo 1955-1963 e su un «centinaio di articoli di argomento letterario, meritevoli di attenzione», da «rimettere nel circuito dell'opera sciasciana più nota», che egli interamente attraversa (e talora estesamente cita) nella loro disposizione cronologica e attraverso i molteplici fili che li riconnettono tra loro e alla coeva e successiva opera di Sciascia. Lo studioso accortamente districa e tesse l'intreccio di quei fili più o meno notoriamente al centro della biografia e dell'opera dello scrittore e della critica alla quale aggiunge non poche precisazioni e significativi dettagli e nuove prospettive rischiando solo, talora, qualche prolissità dovuta alla pur comprensibile tendenza a utilizzare ed esibire la maggior parte possibile degli articoli sciasciani quasi a costituire l'anticipazione e il parziale surrogato di un'antologia di cui egli (e chi scrive con lui) auspica la pubblicazione. Più limitato il periodo in esame e il numero di articoli del primo capitolo, ancora più importante dal punto di vista dell'inedita novità del recupero degli scritti giovanili di Sciascia a «di guardia!», il quindicinale della federazione fascista di Caltanissetta: «articoli che potremmo oggi ripubblicare senza arrossire» scriveva Sciascia nel 1951. E scrivendone avanzava la spiegazione che variamente ripropose ogniqualvolta, sia pur alla lontana e con molta circospezione, fece riferimento alla sua giovanile militanza guffina e fascista: il trattarsi cioè di una copertura mascherata all'antifascismo di un gruppo di giovani di Caltanissetta (di cui ha dato testimonianza anche Emanuele Macaluso) tra cui il Gino Cortese suo mentore nel PCI clandestino: il C. richiamato nelle pagine delle *Parrocchie* là dove Sciascia rievocava il «gusto della beffa» con la quale quei giovani avevano infarcito certi loro discorsi apologetici di citazioni provenienti da Stalin e da Roosevelt e attribuite invece a Mussolini e ai vari gerarchi del regime. Pupo, che a questo specifico riguardo cautamente e a ragione avverte che al «merito dei beffatori bisogna fare la giusta tara», non solleva invece dubbi a proposito della più generale spiegazione sciasciana, che egli riconduce di conseguenza a quel

diffuso atteggiamento proprio degli intellettuali di «dissimulazione onesta» alla quale intitola il capitolo.

Pupo, che esamina e ricostruisce, più in generale, la presenza nell'opera di Sciascia del tema del fascismo e del sorgere di una coscienza antifascista, individua 11 articoli di Sciascia su «di guardia!», due soli dei quali firmati per esteso, tra il 24 luglio 1940 e l'1 luglio 1941. Si tratta, spiega, di «articoli di politica estera che prendono di mira provocatoriamente, con ferma aggressività, gli inglesi e il “loro imperialismo dissanguato”», primo obiettivo di una scrittura che sperimenta quella che sarà la sua costante vena polemica già da questo lontano esordio mirato alla rivendicazione di Gibilterra da parte del popolo spagnolo, «un popolo fiero e rinnovato». Lo studioso esamina altri quattro articoli evidenziando come alcuni dettagli consentano l'inequivoca attribuzione anche di quelli firmati con le sole iniziali: il Gary Cooper personificazione dello *yankee*, prototipo sia degli «americani che non verranno» (nell'articolo del 1940) sia di quelli che Leonardo Sciascia avrebbe poi descritto riferendosi allo sbarco in Sicilia del 1943. Altrettanto inequivocabilmente sciasciano il passo contro la propaganda democratica spiegata mediante un paragone manzoniano: con il don Ferrante che, negando la peste, morì di peste. In questo articolo e in quello contro la stupidità della pseudocultura esterofila e borghese della signorina *snob*, Pupo scorge un intento tendenzioso contro la stessa propaganda fascista, suffragando le affermazioni di Sciascia di una scrittura a doppio fondo che poi fu certamente una sua costante. Sia quel che sia e anche concedendo meno di quel che Pupo concede (il che farebbe poi meglio capire e valutare l'intero significato e il peso morale e intellettuale del *dormire con un occhio solo* appreso da Brancati che Sciascia considerava lo scrittore che meno aveva sbagliato nei confronti del potere), l'ultimo articolo citato s'inscrive effettivamente in una rete di riferimenti giornalistici e letterari che Pupo ben ricostruisce tra Savinio e Brancati.

Il terzo capitolo (che rivede e arricchisce un saggio già pubblicato nel 2009 su «Filologia antica e moderna») dà conto della collaborazione di Sciascia a «Mondo Nuovo», settimanale politico e di attualità della sinistra socialista, tra il 1960 e il 1963. Si tratta di 23 articoli, tre dei quali confluiti nella raccolta saggistica, che Pupo esamina sul filo del discorso che, con tutta evidenza, abbraccia i temi della maggior parte di essi: la Spagna e la Sicilia con la sua storia, le sue tradizioni, la sua ideologia la sua arte e letteratura e la sua attualità di miseria e mafia.

La Sicilia è al centro di molti dei pezzi esaminati anche nel successivo capitolo sulla collaborazione a «Prospettive meridionali» (8 scritti tra il 1957 e il '59) e «Sicilia» (9 scritti tra il 1959 e il '75), il cui esame si conclude con uno scritto sulla *Vucciria* di Guttuso intessuto di divaganti connessioni barocche tra eros, cibo e morte ma al contempo paradossale e fulmineo referto sociologico (sui mercati tanto più abbondanti quanto più si agita lo spettro della fame). Questa allucinatoria dissolvenza del mare di ritagli in un mare di rigaglie e altri ingredienti per la cucina del critico, pronti al consumo o destinati a nuove preparazioni, compendia un'altra parte del giudizio, oltre quella già anticipata, su questo libro che facilita il percorso di chi ancora lavorerà agli scritti, non solo giornalistici, di Sciascia.